47

De Giosa

DON CHECCO

BIBLIOTECA · CAPRONI

SALA I
SCAFFALE 5
58047 FILA III

01608

DON CHECCO

OPERA BUFFA IN DUE ATTI

POESIA

DI ALMERINDO SPADETTA

MUSICA DEL MAESTRO

NICOLA DE GIOSA

Rappresentata al Teatro Nuovo nel 1863.

NAPOLI

A SPESE DELL' EDITORE

1863

PERSONAGGI

BARTOLACCIO, Oste
FIORINA, sua figlia
CARLETTO, garzone dell' Osteria
D. CHECCO CERIFOGLIO
IL SIGNOR ROBERTO, pittore
SUCCHIELLO SCORTICONE, Usciere

Coro di Contadini, ed Avventori dell' Osteria.

Comparse di un Fattore, due agenti della forza pubblica, e due garzoni dell' Osteria.

L' azione avviene in un villaggio poco lontano da Napoli

L'epoca è il 1800.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Stanza terrena in un' Osteria di campagna. Di prospetto verso il lato sinistro dell' attore gran porta d' ingresso dalla quale si scorge la strada del villaggio, ed alcuni colli sparsi di neve. Anche di prospetto verso il lato dritto uu cellaio praticabile, chiuso da cancello di legno. Appresso una piccola porticina, dalla quale si vede un viale. Alla destra sul davanti una porta che mena alla cucina, ed appresso stanza di Bartolaccio con porta. Alla sinistra una scala di pochi gradini di legno che conduce alle stanze superiori. Anche alla destra un poco innanzi un cammino acceso. Varie tavole con l' occorrente per desinare. A sinistra una scaletta per dipingere.

Coro di Avventori e Contadini, parte sono a tavola situata presso il cammino , ed altri bevendo fumano la pipa presso il foco. Carletto gira per la stanza servendo tutti. Fiorina è occupata con la rocca presso la cucina. Il signor Roberto seduto presso la scaletta che si occupa a dipingere un quadro, non prendendo parte a quanto avviene.

Parte del Coro. Ehi Carletto, vino, vino...
Altra parte. Qua le frutta...
Car. Un momentino.
(*Entra in cucina, e subito ritorna con quanto si è domandato.*)
Altra parte. Porti i polli... presto... presto...
A portar poi pensa il resto
Tutti. Una vita più brillante
Come questa non si dà
(*Si alzano e si accostano a Fior.*)
Ma la bella albergatrice
Sembra mesta, e nulla dice...
A letizia schiudi il cor...
Parla, parla un detto ancor.

Fior. Che chiedete ? (*sorgendo*)
Coro È troppo vago
L' incantevole tuo volto,
Dell' amore è puro immago,
Ogni bene ha in se raccolto.
Fior. Lusingarmi pretendete ?
Car. (Gelosia mi uccide il cor).
Coro (*presentando a gara i bicchieri, e versando del vino.*) Bevi, bevi.
Fior. Lo volete ?
Coro Sì.
Fior. L' accetto... (*beve*)
Coro Oh quanto amore.
Car. (*Che sarà stato sempre diviso dagli altri.*)
(Ah! non trovo ancor gli accenti
Per svelarle questo cor.
Maledetti i complimenti
Che riceve da costor.)
Fior. (*Guardando sott'occhio Carletto*)
(Egli m' ama! à timoroso
Nel parlare a me d' amor...
Mi fa pure lo geloso,
Son sicuro del mio cor !)
Coro Via vezzosa forosetta
Un consorte non prescegli !
La tua man ciascuno aspetta,
Quì fra noi... lo sposo scegli...
Car. Qual baldanza... (*con timore si slancia*)
Coro Oh ! il signorino !
Di, ci avreste ancor pensiero!
Buono ! vieni a noi vicino
Fia la scelta di piacere.
Voi pittore, anche fra noi.
Rob. (*tralasciando la sua occupazione.*)
Volentieri, eccomi a voi...
Coro Tutti a cerchio, avanti avanti...
Car. (Come mai soffrir potrò?)
(*Fior* (Questi imbelli e stolti amanti
Corbellare io ben saprò.)
(*tutti formano un cerchio intorno a Fiorina*)

Fior. È vano il credere che ad ogni amore
Può d' una donna piegarsi il core,
Nel petto un palpito non ebbi mai,
Conosco gli uomini, me ne guardai.
È mio diletto veder gli amanti
Cadermi ai piedi, sprezzarne i pianti
Ma se l' impero d' ingiusta sorte
Vuol che prescelga questo consorte.
Egli dev' esser bello e non ricco,
Che di bellezza solo mi picco.
D' amor parlando sia spiritoso
Non troppo timido, neppur geloso!
Così felice mi renderà
Più d' una dama della città
La, ra, la, la, ra...

SCENA II.

Bartolaccio con pastrano dalla porta d' ingresso.
I predetti.

Bar. Che mai si fa?
Fior. (Ciel! mio padre!)
Bar. Oh! quì ti ho colta.
Finalmente questa volta!
Star tu dei nella cucina,
Non qui fuor o civettina.
Rob. Maltrattarla non è giusto...
Car. (Molto ben! ci ho proprio gusto!)
Coro. *Rob.* Essa è affabile, è cortese...
Ammirata è del paese...
Se maltratti la tua figlia
Quì ciascun ti lascerà.
Bar. Chi dà leggi, chi consiglia
No per me, per me non fa.
Fior. Alla fin non v' è gran male,
Perchè usarmi una violenza?
Bar. È un delitto criminale!
Ho perduto la pazienza!
Chi ti parla un grato accento,
Chi ti chiede un sospiretto,
Chi ti chiama il suo contento,
Chi sua speme, arcano affetto..

Con l' idea del desinare
Qui ti stanno a vagheggiare.
Quello, questi, questi e quello,
Di galanti hai tu un drappello,
Ed io bestia ti ho educata
Col tenerti rinserrata.
Questa cosa inver m' impazza
La mia rabbia un fren non ha...
Si vagheggia la ragazza
In presenza del papà.

Fior. Mi vengono le lagrime,
Mi avete infranto il core,
Colmarmi ancor d' ingiurie,
Far onta al mio candore?
Ah! siete troppo barbaro,
Alla pietà niegato...
(Conviene far la semplice,
Così sarà cangiato.
È necessario il fingere.
Astuzia è dell'amor.)

Bar. Mi stimo un vecchio stolido?
Conosco le furbette...
Non m' inviluppo a credere
Coteste lagrimette.
Se parli ancor un atomo,
Se piangi pur divento
Un lupo, un orso, un asino...
Dò schiaffi ogni momento...
Il viso rosso, rosso
Tutto ti faccio allor...
Uscite, io più non posso
Reprimere il furor.

Rob. Coro. Sì, l' Oste ci fa ridere
Ah, ah, ah, ah, ah,
Con tutto il suo criterio,
Egli burlar si fa.

Car. (Non reggo a quelle lagrime.
Davver mi fa pietà...
È vaga, ha molto spirito.
E delirar mi fa). (*Il coro va via*)

Bar. Sono partiti finalmente questi ribaldacci! E tu che fai lì piantato come un palo, svegliati, svegliati... porta via le tavole... togli i bicchieri.... presto... Poi esci per quella porticina segreta, che porta alla strada fuori il villaggio, e fa venire un carretto di legna.

Car. Eccomi. (*Incomincia ad esegaire entrando ed uscendo più d' una volta.*)

Bar. E tu frasconcella, ritirati. Se ardisci poi una altra volta mostrarti fuori della cucina, a forza di legnate ti faccio un vero spezzatello.

Fior. Ma padre mio... *Bar*. Zitto...- o che io...

Rob. Via via Bartolaccio un poco più di carità. Finalmente non è come tu dici una civettina.

Bar. Anche voi signor pittore dei cavoli avete giurato di farmi arrabbiare ?

Rob. Olá. misurate le parole.

Fior. Scusatelo, signore. Attribuite tutto al suo carattere atrabilare.

Bar. Sei tu che mi fai mancar di rispetto a tutti.

Fior. Già, perchè ho desiderio di maritarmi.

Rob. Solito desiderio delle ragazze. Ed in fatti tu Bartolaccio potresti finalmente cedere alle sue brame, e trovarle un partito.

Fior. Dice bene il signore. Ed ecco perchè vengo qualche volta qui fuori, per trovar un partito.

Bar. Maritarti? Mi vien voglia di ammazzarti. Già, dopo di averti allevata con tutte le cure possibili, viene il signor sposo, ti porta via, ed io con la dote che ti dò, lo pago appresso... E poi... poi... voglio ammogliarmi prima io...

Rob. Passare voi a seconde nozze? Ah, ah, ah... in questa età? ah, ah, ah.

Bar. E che importa a voi dei fatti miei?

Rob. Semplice osservazione critico storica.

Bar. Alle corte Fiorina. Sappi per l'ultima volta che se deggio maritarti,io voglio cambiar posizione.... Tu devi essere moglie di un ricco e nobile signore, altrimenti morirai zitella.

Fior. Che sciocca pretensione!

Bar. Fiorina, taci ti dico...

Car. (*nel togliere alcuni tondini li lascia cadere.*) Ah ! che ho fatto !

Bar. Assassino, assassino! Mi hai rotto i più tondini che io avea.

Rob. (Tutto congiura per farlo arrabbiare!

Fior. (Povero Carletto !)

Car. Signor padrone... io, perdonate. .

Bar. Perdonarti?... Sì, ti perdono, ma riterrò due mesi di salario...

Rob. È il troppo freddo che gela le mani.

Car. (*Nel raccogliere i frantumi, urta col capo sotto la tavola, che si rovescia, rompendosi alcune bottiglie ed un grosso boccale*)

Bar. Ah! birbande ! L'una sopra l'altra! oh! ciclo... Me lo hai rotto finalmente il più bel boccale! Ti voglio uccidere, ladro! iniquo! (*prende un coltello*)

Fior. Frenatevi... *Rob.* Che cosa fate?...

Car. Signore pietà.

Bar. Esci, esci di casa mia, che se ti veggo per un altro istante... ti tritolo le ossa... ti subisso... si.:. io. . io... io... ah! che mi manca il respiro. (*cade nell'eccesso della rabbia su d'una sedia.*)

Rob. Un giorno, o l'altro resterete vittima di un eccesso di rabbia. *Bar.* Meglio così

Car. (Ah! questo amor nascosto mi ha reso un asino.)

Bar. Eccoti il salario, che non dovrei darti... io ti licenzio. *Car.* Come! che dite?

Fior. E fia possibile ? *Bar.* Possibilissimo.

Fior. Ah ! no... egli è orfano, e dove andrà?

Car. Vi giuro di essere attento per l' avvenire...

Bar. Soliti giuramenti degli imbecilli...

Fior: Perdonatelo padre mio ..

Bar. Ritirati, o ti consegno un migliaio e mezzo di schiaffi.

Car. (Poveretta! s' interessa per me !)

Bar. Via *con un' occhiata terribile fa ritirare in cucina Fiorina, indi si volge a Carletto*). Animo, animo... raccogli nella mia stanza i tuoi pochi cenci e parti subito.

Car. Lasciate almeno che io vi baci la mano.
Bar. Non lo voglio (*Car. entra nella stanza di Bar.*)
Rob. Siete troppo severo...
Bar. Non ho forse ragione di esserlo? Cagionarmi tanto danno? il cielo sa come tiro innanzi questa Osteria, trovandomi debitore di 200 ducati di pigione non pagati al buon signore di queste terre il Conte de' Ridolfi.
Rob. Il Conte de' Ridolfi? Quell' originale di cui si raccontano tante stravaganze.
Bar. Ehi, chi... amico.... parlate con più rispetto d'un uomo tanto eccellente, tanto benefico, il di cui nome è pronunziato in questo villaggio con rispetto, e venerazione... Ma a quel che vedo voi non siete di questi dintorni ?
Rob. Oibò, son di passaggio. Io giro cercando dei siti pittoreschi.
Bar. E mischiatevi con i vostri colori, invece di parlar di un uomo così raro. Già la virtù si procaccia dei nemici... le cattive lingue sono in voga, e non mancano mai.
Rob. Ma non volete parlare più moderato ?
Bar. Ma se voi siete un....Oh! scusate... Mi stava scappando. *Rob.* Lo conoscete voi ?
Bar. Non l'ho mai veduto, sebbene sono suo fittajuolo. Conosco il suo implacabile esattore. Il Conte si porta sovente nelle sue terre, e tiene celato il suo nome ed il suo grado a chicchessia. È anche versato nelle lettere, scienze e belle arti.
Rob. Lo so.
Bar. Egli così esamina il carattere deisuoi vassalli, soccorre i poverelli e sparge pane e grazie secondo la opportunità che gli si presenta.
Rob. Lo so.
Bar. Anzi talvolta indossa delle meschine vesti.
Rob. Lo so.
Bar. Lo so, lo so...e voi non sapete niente.
Rob. (È un originale ma però ha buon cuore.)
Bar. Ma se ho la fortuna che egli venga una volta sola nella mia osteria, lo conoscerò all' odore...

Rob. Davvero? (*ridendo*).
Bar Nel villaggio io sono il più sagace, il più fino di tutti gli uomini....
Rob. (E la più bestia tra tutte le bestie!)
Bar. Intanto vi lascio, vado a rassettare la vostra stanza. (*sale nelle stanze superiori*).
Rob. Ed io giro per la campagna per ritrarre qualche veduta campestre. (*Esce portando seco la sua gran cartiera.*)

SCENA III.

Fiorina caccia il capo fuori la porta della cucina. Si avvede di esser sola e si avanza. Indi Carletto dalle stanze di Bartolaccio con cappello, e tabarro, tenendo un involto di panni sospeso ad un bastone che porta sulle spalle.

Fior. E sgombro il loco—Ignoro
Di Carletto il destino—Partito fosse
Senza vedermi almen! Creder nol posso,
Car. (Eccola! oh quanto è bella! E con qual core,
Per sempre l' abbandono.
Senza dirle che l' amo?)
Fior. A! tu...Carletto
Che veggio! parti? e non mi dici addio?
Car. (*imbarazzato.*) Io... già... da te veniva.
Scacciato io lascio questi cari luoghi.
Che furono mia cuna,
Privo di tetto, privo di fortuna,
In altra terra avrò la tomba—Addio.
Fior. Null' altro, che un addio
Parlar mi dei?
Car. Cioè...null' altro... no...
Fior. Veramente?
Car. Fiorina? ah! si...che so...
Fior. Leggo impresso nel tuo volto
Di quel core il turbamento
Un arcano è in te sepolto,
Che lo celi invano, a stento.
Vinci, vinci il tuo timore,
Cedi all' impeto del core...

Non negarlo, certamente
Hai desio di favellar.

Car. (Ah! sarebbe un vero oltraggio
Ostinarmi nel tacere...
Ella accenda il mio coraggio,
Ella afforza il mio pensiere).
Sì, lo sappi, o mia Fiorina,
Punge il cor nascosa spina...
Una forza assai possente
Mi costringe a sospirar.

Fior. Segui, segui...
Car. Ah! non ho core..
Fior. Questa spina?
Car. È...
Fior Segui...
Car. È amore!

A 2 Questo accento avventurato
Mi richiama a nuova vita,
Io dimentico il passato,
Sol vagheggio l'avvenir,
Se tal gioia è a me rapita,
Meglio fia per me morir.

Car. E tu pur m'amavi, e nulla
Mai dicesti?
Fior. E tu ben sai
Che non spetta alla fanciulla
Di spiegarsi all'uom giammai.
Car. Me felice! Dunque spero?
Sei tu mia?
Fior. Di cor sincero!
Ma geloso tu sarai?
Tal pazzia tu avresti mai?
Dillo... Ebbene?
Car. Ah! tu ti adiri? (*esitando*)
Sì, dell'aura che respiri!
Fior. Un difetto è gelosia!
Emendar lo devi ancor...
Car. Questa colpa non è mia,
E del troppo ardente amor.

Fior. Ah! dimmi, dimmi ancora
Che non m'inganna amore.
Car. Io ti donava il core,
Di fè non mancherà.
A 2. Un sol conforto avremo,
Di gioia noi vivremo,
In mio pensier sarai,
Palpiterò per te.
Ognor dividerai.
Un tanto amor con me!
Fior. Sì, noi saremo sposi...
Io sempre...Ma io debbo lasciar quest'osteria
Io getterò ai piedi di papà, pregherò papà.

SCENA IV.

Detti, Bartolaccio che si sarà presentato su gli scalini, discende precipitoso, ed entra nel mezzo.

Bar. Ti bastonerà papà.
Fior. (Egli stesso!) *Car.* (Cielo!)
Bar. Adesso comprendo il motivo del tuo continuo stordimento. Non è il freddo della mia osteria, ma bensì il troppo caldo...Avevi scelta una efficace mediatrice...Esci, esci buffone, o ti getto nel camino...
Fior. (*piano a Car.*) Parlagli chiaro.... a te spirito, coraggio...
Bar. Ho capito—Ora verrò alla violenza... (*l'afferra spingendolo fuori. Fiorina con segni gli impedisce d'uscire*).
Car. Ma piano...piano...sentite prima le mie ragioni.
Bar. Sentiamo queste ragioni.
Car. Sappiatelo finalmente--Io non posso partir di quà.
Bar. E perché?
Car. Perchè, perchè... io amo vostra figlia...
Bar. Come! e me lo dici sul muso?
Fior. Sì, padre mio, io l'amo.
Car. Essa mi ama... *Fior.* Noi ci amiamo...
Bar. Coloro si amano. Arrongantacci? Vedete che bel partito per mia figlia!

Car. (Qui ci vuol coraggio!) Non credo poi che questo partito sia tanto da disprezzarsi...

Fior. (*piano a Carletto*) Bravo!

Bar. Evviva! Tiene ancora le sue pretensioni! Sì, sentiamo i vantaggi di questo gran partito!...

Car. Primieramente io sono un uomo.

Bar. Obbligato della notizia...

Car. Sono un garzone di osteria.

Bar. E questo anche si sa... avanti...

Car. Voi quanti anni avete?

Fior. (*con vivacità*). Papà ha 60 anni.

Bar. Che ne conosci tu?

Car. Tra poco morirete...

Bar. Ti colga un malanno!

Car. Fiorina resterebbe orfana, ed io potrei esserle di guida.

Bar. Eh! il piano ò ben concertato!

Car. (L'ho colpito!)

Fior. Sì, padre mio... Carletto è un giovine attento, e può far prosperare la nostra osteria.

Bar. Benissimo. *Car.* (Mi sembra ben disposto).

Bar. Vedete adesso il mio piano. (*Prende il cappello ed a viva forza glielo calca in testa, indi gli attortiglia il tabarro al collo, ed in tal modo lo trascina fuori*) Vattene, vattene, (*Carletto è cacciato fuori, ma nel frattempo che Bartolaccio parla a Fiorina, ciglie il momento e si nasconde nel cellaio—Fiorina se ne accorge e si fanno un segno d'intelligenza*).

Fior. (*fingendo il pianto.*) Che ne avete ricavato col discacciarlo?

Bar. Così voglio e basta.

Fior. Obbedisco e taccio.

Bar. (Per altro è una figlia obbediente, ed ora che Carletto è andato via, sono più tranquillo!) (*via*).

Car. (*caccia il capo fuori del cellaio*). Fiorina io resterò celato. — Poi troveremo un altro mezzo per placar tuo padre.

Fior. Sì, noi ci rivedremo — (*Entra in cucina e Carletto si ritira nel cellaio.*)

SCENA V.

D. Checco dalla porta d'ingresso entra correndo assiderato dal freddo. Egli veste meschinissimamente, portando un cappello bianco, con giamberga strettissima e le falde tutte sdrucite.

D. *Ch.* Ah! ca... lli... dien .. te... abballano...
È secca... tra... montana...
Io sto tre tre... tremanno...
Se avesse la terzana...
Ajemmè... non pozzo rejere
Co... come... aggio da fà?
(*Si accorge del cammino, quasi spento, e vi corre vicino movendone le legna.*)
Nce lo focono... é inutile...
Ccà... cennere... nce sta...
E mo ca so scappato
Da mano a chill'usciere...
Numi! morir gelato
D. Checco mo dovrà?
Chisto e no caso barbaro!.
La famma mme perseguita.
E tutte lle disgrazie
Me stanno a nfracetà
Pecchè nascette l'ommo! (*con rabbia.*)
Ppe sempe passà guaje..
D. Checco? Gno? Llo ssaje...
E tu che nce vuò fa
De l'uommene è destino,
E s'ha da sopportà.
Ecco l'ommo—appena nasce
Stanno ancora nfra lle fasce,
Co purgante e vommetivo
N'ave assai si resta vivo.
Fatto appriesso guaglionciello
Ha da fa llo scolariello,
Co sparmate sempe mmano
Da un pedante disumano.
Si sta grasso de felusse
Da l'amice isso è sporpato.

Si sta po a llo liscio e busse
Manco nfaccia isso è guardato...
Ca l'amice de sti juorne
Sulo chesto sanno fa.
Crede d'essere a lla sera
De sti guaje, de sti malanne,
Quanno vene la mogliera
Ppe ffa vennerte lli panne
Lesto sbuccia llo patrone,
Che te zuca notte e ghiuorno
T'addimmanna llo pesone
Ch'è no pessimo taluorno.
Cade mmane a quacche usciere
Peggio assai de no chianchiere.
Ppe lli diebbete alla terra
Un addio tu dai così...
Po na carcere te nzerra,
E llà dinto aje da ferni.
A me chesto è succeduto
Da sti guaje non pozzo asci.
Stelle! stelle! crudeli! che fate?
Il mio caso perchè non smicciate,
Chillo avanza denare da ccà,
Chillo avanza pesone da llà
Smesto a chiste, stoccato da llà,
Sbirre e usciere mme stanno a nfettà
Ah! tirare cchiù nnante non pozzo,
Ppe lle mura la capo già tozzo...
Ah! no puzzo, no puzzo, no puzzo,
Non mme resta che sulo trovà

Ed eccome fujemmo carreco de diebete, e senza speranza de pavarle? Non nc'é perzona dinto a sto paese che non ave avuto bene da llo Conte Roduolfo, e sulo comme e addeventato llo cchiù spietato creditore., e po pecchè?. ppe doje annate de pesone, M'ave puosto ncuollo n' usciere accossi esecutivo, che non me lassa maje de pede. Pare mpossibele, tene una gamma, e corre comme a no crapio, e si non me nfilava de pressa cca dinto m'avarria attrappato. Allomanco conoscesse sto Conte, mme

nce jettarria a lli piede, e cercarria pietá, ma llo pevo si è ca tengo no friddo e na famma ncuollo, che è na cosa portentosa! A te D. Checco Cerifoglio, mo è llo tiempo de la faccia tosta e de li trastole... Tu aje da magnà e dormi cca gratuitamente, e dimane tanto cammino ch'aggio da fa, ca o crepo io o l'usciere... (*passeggia per riscaldarsi.*)

SCENA VI.

Bartolaccio, e detto.

Bar. (Chi è colui, forse un avventore?) Comandi signore. *D. Ch* Misericordia! *spaventato*

Bar. Che vi avvenne?

D. Ch. Niente.. . niente.... (Chisto è llo tavernaro! Mme pensava ca fosse il barbaro usciere!)

Bar. (Costui perchè è così sospettoso. Voglio esplorare). Cosa desidera il signore?

D. Ch. Quacche cosa di rifocillamento, ed un letticino per questa notte...

Bar. Tutto quello che comandate. (Non mi persuade, ha una figura equivoca).

D. Ch. (Chisto perchè me guarda?)

Bar. La prego dirmi il suo nome...

D. Ch. Ah! il mio nominativo? o non potreste farne allomanco di saperlo.

Bar. Non posso, non posso.

D. Ch. Io vorria serbar l'incognito.

Bar. Come vi aggrada.. (Egli è un viaggiatore incognito!)

D. Ch. Addonca faciteme na cósarella alta alta..

Bar. (Quella nobiità nella fronte, quelle garbate maniere quell'imbarazzo...finge un linguaggio basso.. foss'egli mai il Conte? Eh! i nobili io li conosco all'odorato... Adesso gli farò delle dimande suggestive...) *D. Ch.* Embé?...

Bar. Vi prego di accomodarvi... dovrei dirvi alcune cose. (*accosta due sedie*)

D. Ch. Grazie, grazie. (*inchinandosi caricatamen.*)

Bar. (Si, questi sono inchini de'nobili!) (*ompiacciuto*). (È lui, è lui!) Fatemi la grazia di sedere.

D. Ch. Ma se vi ringrazio, voglia rimaner dissalzato
Bar. Ma sedete, per bacco...
D. Ch. Che t' afferra?
Bar. Nulla, nulla. (Maledetto il mio carattere atrabilare!) Accomodatevi, ve ne prego.
D. Ch. Ebbene, seggerò, non voglio contropormi alla vostra ultima volontà.
(*Seggono dopo diversi complimenti.*)
Bar. Ditemi perchè vi esponete con un tempo così rigido?
D. Ch. Mi diverto a girare per queste campagne per un... per... per... un affare, perchè vado esplorando.
Bar. (Esplorando? È lui, è lui!) Ma il freddo può danneggiarvi con questi abiti così logori e rattoppati...
D. Ch. Eh! pazzie, scappatelle di gioventù. Ma dico io, mmè vuò purtà a magnà?
Bart. Sicuramente—Andiamo—(*Si alzano, ed appena giunti presso la cucina, Bartolaccio lo fa ritornare indietro*). Ma ditemi una cosa...
D. Ch. Figlio, si seccante.
Bar Voi già siete un signore magnatizio?
D. Ch. E sa comme magno! Chisto co quarchedun' auto m' ave scagnato...Io aggio da magnà...a nuje buscie a tommole!...)
Bar. M' immagino che gran parte del mondo avete percorso?
D. Ch. Se ho corso?... (Io sto currenno da duje juorne.) *Bar.* Diceva... avete viaggiato?
D. Ch. Già...hò visto tutte le quattro età del mondo; non mi resta che vedere la quinta. (*facendo travedere, che parla delle carceri*).
Bar. (È lui; è lui). *D. Ch.* Ma jammo a magnà.
Bar. Andiamo...(*come sopra*) Sentite un attro momentino. (Questa è l' ultima pruova!)
D. Ch. (Vide chisto comme m' appretta!)
Bar. Credo che siete assai istrutto.
D. Ch. E che te pare? Sono il più strutto di tutti.. (Fuss' acciso se capisco chisto che dice!)

Bar. Medicina, Chirurgia...

D. Ch. Già, già Astralogia... Minerologia... Trastologia...e ccà è lo forto mio . . . Conoscite sta scienza Trastologia? *Bar*. Non la conosco.

D. Ch. No? (E mo te la faccia abbedè!)

Bar. (*gettandosi ad un tratto ai suoi piedi*). Signore, giacchè vi siete degnato di entrare nella mia osteria,perdonatemi i debiti che ho con voi.

D. Ch. Lli diebbete tuoie? (E trova chi paga li mieje! Ma si llo debbeto e na malatia contagiosa!) Amico, tu sbaglie, io songo...

Bar. Vi ho conosciuto... sì, sì, comandate, voi avrete tutto da me... al momento pranzo, alloggio, ouori, ma ditemi prima se lo siete..

D. Ch. Mme daje a magnà tutto ?

Bar· Sì. sì... ma ditemi se lo siete.

D. Ch. Chi aggio da essere ?

Bar· Il Conte dei Ridolfi.

D. Ch. (Lo creditore mio!) Io... già... (se magna e bonanotte,...) Io sono cotello. (*con gravità*.)

Bar. Vi riconobbi subito; io sono fino, vado all'acuto.

D· Ch. Nzi a chetuono saglie? (Chisto vo essere abburlato, assecunnammo !)

Bar. Siate generoso, fatelo per amor d'una sola figlia che tengo.

D. Ch. (*affettando nobile gravità*). È da marito?

Bar. Sicuramente. *D. Ch*. Che dote ha ?

Bar. Mille ducati, lasciati da sua madre.

D. Ch. (Chisto fanno pe me!) Giacchè avete addorata la nostra sprofondata nobiltà, vi pubblicherò un mio sintomo. Io debbo incasarmi e desidero una pacchiana di questi circuiti ppe mogliera !

Bar. Sarebbe possibile! vorreste... mia figlia? Abbassarvi a tanto ?

D. Ch. I nobili sogliono spesso menarsi al basso ceto.

Bar. Vado a raccogliere tutto il villaggio e a gridare evviva il Co....

D. Ch. Zitto ppe carità, non voglio essere diffamato..

Bar. Se volete serbar l'incognite trattenetevi nella-

mia stanza; scusate se non è degna di voi... sono occupate... volete il pranzo qui ?

D. Ch. Si, meglio quinci all'aria aperta.... (Pozzo cchiù lesto scappà!)

Bar. Qual consolazione! me felice (*entra in cucina*).

D. Ch. Neh! D. Chè, che faje! Chisto te vo fa essere pe forza lo Conte... e che nce pierde pe sta jornata? Doppo magnato mme la sbigno. Potesse vedè sta figliola, ed acchiapparme incognitamentela dote? lo mo n'aggio visto ciuccie, ma comme a chisto non ancora. (*entra nelle stanze di Bartolaccio.*

SCENA VII.

Bartolaccio ritorna con due garzoni e situa la tavola sul davanti a dritta; indi Fiorina; in fine il signor Roberto dalla porta d'ingresso.

Bar. Si avvisi tosto Fiorina di questo fortunato avvenimentol (*chiama*) Fiorina, Fiorina.

Fior. (*di dentro*) Eccomi padre mio...

Bar. Sbrigati...

Fior. (*uscendo*). Contro il vostro solito mi sembrate allegro ?....

Bar. (*con gioia*). Sta qui il conte dei Ridolfi.

Rob. (*che era entrato all' ultime parole*) Il Conte dei Ridolfi.

Bar. Vi dissi che la mia sagacità lo avrebbe odorato? Ebbene così fu. L'odorato lì a primo colpo..

Rob. Mi rallegro! (*sorridendo ironicamente*).

Bar. Io vado a partecipar la sua venuta al Podestà ed a tutti i paesani, perchè si affrettassero a rendergli il dovuto omaggio. Me fortunato! Morirò per la gioja! (*esce pel fondo*). *Fior.* Oh! cielo egli delira.

Rob. È lodevole il zelo e la stima che ha pel suo padrone. Intanto io vado, ragazza, sono stanco ed ho bisogno di riposo. (*sale nelle sue stanze*).

SCENA VIII.

Carletto che spesso si sarà mostrato non veduto, frettoloso dal cellaio, e detta.

Car. Fiorina, io muojo dal freddo nel cellajo.

Fior. Carletto non sai...
Car. So tutto, ho ascoltato tutto...
Fior. Ecco l'occasione propria per renderci felici, il Conte ora uscirà qui fuori per far colazione, impegniamolo per pregar mio padre pel nostro nodo— Papà cederà. Si farebbe uccidere per lui. Eccolo, ei giunge—Ritiriamoci. (*si ritirano alquanto ind.*)

SCENA IX.

D. Checco e detti.

D. *Ch*. La tavola è posta... Uh! bene mio mme sento friccecà l'intero sistema stomacoso... (*siede e tocca il bicchiere col coltello, escono i garzoni*) Preparate per portà in tavola...:. (*viano i garzoni.*) Intanto spozziliammo per rinforzà gl'intestini patiti (*taglia e mangia del pane. Carletto e Fiorina si appressano e inchinandosi umilmente*).
Fior. Eccellenza!
D. Ch. Mia patrona!
Fior. Perdonate ..
D. Ch. Oh! niente affatto...
Car. Eccellenza ..
D. Ch. Comandate
Car. *Fior*. A 2. il disturbo perdonate.
D. Ch. Ma lassateme magnà?
(Chi mo songo chisti ccà!)
Fior. Eccellenza...
D. Ch. Ma parlate.
Car. Eccellenza.
D. Ch. E vasta ccà.
L'accellenzie prolungate
M'accommenzano a zucà.
Primma magno.
Fior. Il tempo fugge.
D. Ch. Se potria mo raffreddà..
Fior. Mi chiamo Fiorina, son figlia dell'oste,
Io seppi da lui che il Conte voi siete.
La grazia che chiedo se a me concedete,
Beata, felice per voi diverrò.

D. Ch. (De me lesto lesto, mo s'è nnammorata!
D. Chè, statte attiento, chist'è llo momiento
D. Ché mo la sciorte te vo consolà).
Car. Il primo garzone son io,
La grazia che chiedo è quasi la stessa.
Se siete benigno. se a me vien concessa,
Mia vita per voi più lieto sarà.
D. Ch. Se tu si procuratore
De sta causa in prima istanza,
Statte allegro, vincitore
Tu sarraje ne' è la speranza.
(Chesta è cotta, a tte D. Checco,
Mo la dote può acchiappià !)
Parli lei, procuratore.
Fior. Stia per poco ad ascoltar.
Ho ferito il cor nel petto.
Ardo avvampo in tutte l'ore,
È mia vita questo affetto.
Non ha freno un tanto amore.
Obliarlo io non potrei,
L'universo io sfiderei !
Ah ! leggete nel mio sguardo
Il densier che mi divora,
Senza speme avampo ed ardo,
Senza voi convien ch' io mora.
Pesto, presto mi salvate,
O il dolor mi ucciderà.
Deh ! morir non mi lasciate,
Su parlate al mio papà.
D. Ch. (Poverella che arroina !
Ch'aggio fatto ! è cotta già !
Guè se fruscia, e s' ammoina,
E al mio cor cerca pietà !
Vi le femmene che songo,
Chi le pote annevinà !)
Car. La vedete, smania e freme,
Non ha freno il suo dolore,
Deh ! tornate a lei la speme,
Deh ! spegnete quell' ardore.
Essa sfida il mondo intero.

Pel suo sogno lusinghier.
Non vedete in quell' accento.
Come palpita e delira,
Non ha pari il suo tormento.
Senza tregua ella sospira.
Ah! più tempo non perdete,
Vi ragion in cor pietà...
Rimediar voi sol potete
Deh! parlate al suo papà.

D. Ch. Siente a me procuratore
Aje vinciuta già la lite...
Mo lle nozzole se fanno.
Lo regalo po nce stá...
Mme vogl' io dissobbricà...
Guè, nennè n' avè appaura...
Se farrà la congiuntura
Lo papà mo nnitto fatto
Te darrà chillo marito.
Russo, russo mme so fatto,
Mme so tutta assottigliato...
Tu si bella, bella... bella,
Tu pe mme si non consuolo,
Chella faccia abboffatella,
Chillo naso a peparuolo,
Chillo musso a cerasiello,
Chillo bello ricciulillo...
Zzà na botta m' anno dato...
Zzò a llo core, mpietto stà.
Al tuo piè son io trafitto,
La mia mano, eccola ccà... (*inginocch.*)

Car. Signor Conte!

D. Ch. Statte zitto
Donna, donna, eccoti il core...

Fior. Cosa fate?

Car. Mio signore?

D. Ch. Non mme movo cchiù da ccà.

A 2. *Fior. Car.*

Ah! tu sei la mia speranza, (*abbracciand*)
Il mio sogno d'esultanza...
Questo cor non può lasciarti,

Fu creato per amarti.
A l la fiamma che ci regge
È delirio, non amor
Non v' ha forza, non v' ha legge
Che divida i nostri cor
Eccellenza, perdonate
Per me palpita quel cor.
Perdonate, perdonate
Eccellenza un tanto amor.

D. Ch. (*cerca dividerli infuriato all'ultimo gra lo*
La fernisce brutto smocco,
La fernisce ntapechera,
Si mme saglie llo scerocco,
Pigliarrate na carrera.
Tu mee faje llo zempricione,
E po mmano nu lampione
Mme chiamate ppe smiccià
Ah! che a piezze a piezze a piezze
Tutte due ve faccio ccà.
(*Fiorina via in cucina e Carletto nel cellaio*)
Fine dell' atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Segue la stessa decorazione

D. Checco è a tavola servito da due garzoni Fiorina e Carletto gli sono d'intorno

D. Ch. Miei diletti vermicelli vi trancuggio un'altra volta. È mez' ora che ve sto aspettanno ccà assettato...Ma dico io, vuje pecchè mme facite lo canneliere? Pecchè non mme lassate immerso nel mio famelico appetito ?

Car. Voi siete rimasto corrucciato con noi, e non possiam partiie senza il vostro perdono.

Fior Non fu nostra colpa; fu un equivoco,

D. Ch. Ca per equivoco è peggio un lampioncino.

Car. Pregherete il papà?
Fior. Mi consolerete mi toglierete dalle pene?
D. Ch. (Trova chi consola a mme...)
Car. Ebbene?
D. Ch. Giacchè volete che un Conte si mischi nelle peripezie amorose...lo farò...Ma jatevenne e lassateme magnà. *Car.* Oh! benedetto.
Fior. Quanto siete buono! (*viano*)
D. Ch. Grazie, grazie....State frische...A nuje... porta quacch' auta cosa... Nc' è cacciaggione? (*il garzone accenna di si*). Portame na dozzana de passarielle..e quatto o cinco marvizze....È la passione mia...(*il garzone esegue*)

SCENA II.

Il sig. Boberto dalle sue stanze, e detto che mancia e non lo ascolta

Rob. Ho tutta udita la scena di poco fa. Graziosa veramente! Questo povero sciocco mi fa pietà! lo lo conosco, e voglio rendergli la tranquillità perduta. Intanto non si disturbi. (*esce*)
D. Ch. Sto magnanno ncarrera...N' auto poco de tiempo nce sta...A nuje, chiammammo appriesso (*va per toccare il bicchiere col coltello.*)

SCENA III,

Succhiello fuori la porta d' ingresso, e detto

Suc. Ps, ps, ps.
D. Ch.. Chi é? misericordia! l' usciere!
Suc. È inutile che voi fuggite...io vi voglio del bene, uscite un momento qui fuori...
D. Ch. Staje mbriaco..amico non m'acchiappe..Quante comme a tte nc' anno perze le ghiornate appriesso a mme.
Suc. Sappiate che io mi chiamo Succhiello, e vi succhierò fin dove siete...
D. Ch. Crepa, ccà dinto no mme può piglià.
Suc. Via, terminiamola, è meglio per voi uscite..
D. Ch. Tu pazzie! (Vido sto zuoppo comme è apprettativo!)

Suc. Lo faremo per una prova, anzi vi porto pure in carrozzella...

D. Ch. Sto golio te po passà. Saccio cchiù d'uno dei compagni miei che nc'è capitato...

Suc. E poi meglio una volta per sempre. Sappiate che tengo altri precetti da intimarvi.

D. Ch. Cchiù robba?

Suc. Vi meravigliate? Avete fatto tante cometelle! avete debiti per ogni vicolo, non pagate nessuno.

D. Ch. E che nce vuò fa?.. E stato vizio ereditario de famiglia. Pensa pure pe tè ca si de razza.

Suc. Ho inteso pure susurrare che son pronti ancora gli *impari*.

D. Ch. Chisti cierte non mancarriano.

Suc. Via siate buono, uscite... fatemi lucrar la cattura, sto proprio senza denari.

D. Ch. Guè no mme cuoglie, e mme dispiace che non a ffa chiù diebbete, si no faciarria peggio.

Suc. Mi duole assai, io aveva divisato vivere solamente con le vostre catture, che accadrebbero spesso... ed ora. D. *Ch.* Eppure te smosso....

Suc. Oh! io passeggerò qui vicino, dovrete uscire una volta... ho piacere di servirvi subito. (*esce*)

D. Ch. E mo comme arremedio? Chillo non se sposta da llà! si, risoluzione... mo mme lanzo ppe sta portella .. (*si accosta alla porticina*). Chesta esce fora a lo villaggio... si, e senza no callo che faccio? Ah! che m'accidarria! Zitto zi... ccà nce stanne doje posate.... Equilibrio di proprietà — Una ad isso, n'auto a mme... (*prende la posata*) Checco? Checco? Tu arrobbi?Saresti un delinquente!... Ma io non lo faccio pe male... è la spietata necessità... Io so no galantommo annorato, e non tengo ntenzione d'arrobbà.... oh! miseria scellarata?... Si arrivo a fa denare le torno lo capitale e llo nteresse... No, Checco, no Checco, sei sempre un mariuolo. (*Va per rimettere la posata sulla tavola; ma è sorpreso da Bartolaccio che entra*).

D. *Ch.* Uh!cancaro..chisto mo la vede.. e comme faccio...annasconnimmola pe mo. (*la cons^a in tasca*). E comme mme la scappo mo?

SCENA IV.
Bartolaccio e detto

Bar. (Parla solo!)
D. Ch. (Faccio nfente de non vederlo!)
Bar. *avanzandosi*). Signor Conte?...
D. Ch. Ah! eravate lì., non me ne accorgiò ancora.
Bar. Vi veggo stralunato! Mi sembra che vorreste uscire... ed uscire correndo?
D. Ch. Sì, vorria asci no poco per... per... per... riscaldarmi...
Bar. Ma che forse il locale è freddo?
D. Ch. Cioè... no... gnorsi... io non mi trovo nel freddo, e mi manca il respiramento del fiato...
Bar. E vorreste andare?
D. Ch. A frescheggiare per la campagna.
Bar. A frescheggiare? (Che faccia tosta!) Voi siete già quell'uomo dotto, quel medico, quel... trovate un rimedio per soffogare la bile che mi strazia.
D. Ch. Mo te servo... io so eccellente veterinario...
Bar. (M'ha preso per cavallo!) signor Conte? Voi credete che io sia un uomo?
D. Ch. Almeno giudico dall'apparenza...
Bar. L'apparenza inganna... Io non lo sono...
D. Ch. Non si ommo?
Bar. No. Sono una bestia feroce, un bove stizzito...
D. Ch. Riflettenno meglio, mme pare che aje ragione... Io non mme n'era addonato...
Bar. Voi mi fate lo scimiotto.
D. Ch. Basta, io ritorno più tarde...
Bar. (*riscaldandosi*) Voi non moverete un piede da qui.
D. Ch. E chesto che significa? (Se ntrovola lo tiempo!) Permettete.... (*Va per fuggire, ma* Bar. *l'afferra per la gola, e gli calca con un pugno il cappello su la testa*).

Bar. Non ti muovere impostore,
Assassino, ferma quà...
La tua vita, o traditore
Ora qui terminerà

D. Ch. (Maromè! nce so ncappato,
Comme l'aggio da mpattà?
Ah! ca cierto scommigliato
Chi mo songo se saprà!
Bar. Io ti strozzo. (*volendolo soffocare*)
D. Ch. Olà, villano.
Statte a singo.
Bar. A brano, a brano
Voglio farti...
D. Ch. Statte stà...
Ca li paccare d'un Conte
Mo te faccio assaporà...
Bar. Conte? Conte? (*trapazzandolo*)
D. Ch. Statte sodo...
Bar. Impostore, ascolta quà
Quell'uccello che su del vischio
Attaccato ben vi resta,
Se di morte evita il rischio,
Nella gabbia a finir va.
Per mangiare il lupaccino
Cade giù nella tagliola,
Se vi resta il poverino
Piange, grida e nulla fa
Se a quel rischio ti attaccasti,
Del mangiar t'innamorasti,
Nella taglia già cadesti,
Certa morte tu incontrasti;
Onde è inutile il discorso,
Il signor m'intende già.
D. Ch. Che nce trase mo l'auciello,
Non capisco, non te ntenno,
N'aie tu n'onza de cerviello,
E la capa è perza già.
Si lo ciuccio se mbroscina
E la sarma mena nterra,
Non pe avè na vertolina,
Pe repuoso isso lo ffa.
Non fa niente ca se mpesta
Lo pacchiano, ed a catasta
De mazzate che l'avasta...

Chillo ciuccio sta corcato
S'arreposa, e niente fa.

Bar. Alle corte, io ti conosco,
So chi fosti, e so chi sei.

D. Ch. Son sì chiari i fatti miei,
Non li sape chi no vo.

Bar. Sei del Conte un debitore!

D. Ch. Cheste cose non so vere...

Bar. Ho parlato con l'usciere!

D.. Ch. (Maromè!)

Bar. Mi ha domandato
Se qui mai fosse arrivato
Tal, che in mezzo agli spiantati
È il primier.

D. Ch. (Povero me!)

Bar. Dai tuoi tratti, ai connotati
Mi rammento allor di te..

D. Ch. (Ah! pecchesto m'ha trovato
Chillo mpiso!)

Bar. Vanne, va...

D. Ch. (*cadendo ai suoi piedi*) Ah pietà

Bar. Pietà non sento!
Esci presto.

D. Ch. Tu si pazzo!
Io d'asci n'aggio pensiero
Lla mi acchiappa il crudo usciere...
Nzi a che campo sta iornata
Mme la voglio allicordà.

Bar. No, giammai fu canzonata
La mia somma abilità
Dall'usciere che colà
Appiattato aspetta me.
Corro presto; e finirà
Miserabile per te...
La prigione aperta sta,
La tua tomba diverrà...
Ma se aggiungi una parola,
Io ti piglio per la gola.
Poi ti balzo, e ti rimbalzo,
E ti picchio e ti ripicchio..

L'ira mia già ferve o bolle
Bolle, bolle, e bollirà.

D. Ch. Ca mme nfracete accossì
No, non esco mo da ccà...
Tu d'arraggia può morì...
Non me stà cchiù a carfettà,
Guè, l'usciere non m'acchiappa,
Nuje facimmo a chi cchiù scappa...
Io song'ommo de mostaccio
Te lo dò no vota vraccio...
Addeviente pasta frolla,
Frolla, frolla comme va. (*Bar. via*).

D. Ch. È fernuto pe mme!... O voi debitori, che vi trovaste, vi trovate, o almeno vi troverete in simili barari casi, deh! datemi voi consiglio! Già poc'auto e scura notte. Mo m'arreposo apprimma, e po mme la fumo.

(*Entra nella stanza di Bartolaccio*)

SCENA V.

Molti contadini si presentano sotto la soglia. Parlano sottovoce, indi entrano e vanno a spiare alla porta delle stanze superiori. Poi Carletto dal cellaio, e Fiorina dalla cucina. In fine D. Checco.

Coro. È solingo ancora il loco
D'inoltrarci ardir consiglia,
Cheti, cheti, a poco, a poco...
Non si turbi la famiglia.

Una parte. Ov'è desso?
Altra parte. E chi lo sa.
Tutti. Forse chiuso egli è colà.
Osserviam... ma zitti... veh!
Una parte. Vedi alcuno?
Altra parte. Alcun non v'è.
Car. Che cercate?
Coro. Il Conte.
Car. Il Conte.
Fior. Chi vi trasse? come qui?
Coro Sotto il tiglio del villaggio
Eravamo radunati,

Si schivava il caldo raggio
Da quell'ombra circondati.
Quando l'oste pettoruto
La novella a noi recò,
Ch'ebbe il Conte conosciuto,
E che alloggio gli donò...
Qui corremmo in un istante
Per mostrargli i nostri cuori...
Alle nobili sue piante
Poscia offrir corone e fiori,
Domandar che giri intorno
Il contado a visitar.
I vassalli in questo giorno
Lo sapranno festeggiar.

(*Comparisce D. Checco. Si ritirano gli altri indietro*).

Fior. Car. Ecco il Conte.
Coro Il Conte!
Fior. Già.
D. Ch. (Mme so buono arreposato
Mo è llo tiempo de scappà).

(*Va per uscire — Tutti gli si affollano d'intorno, togliendosi i cappelli, e presentandogli le corone ed i fiori*).

Coro Signor Conte benvenuto,
Benvenuto, benvenuto,
Siete stato già veduto,
Conosciuto, conosciuto
Ecco i fiori, le corone...
Quà la mano, quà la mano...
D. Ch. M'accedite chiano, chiano,
Jatevenne a fa squartà.
Coro Comandate, comandate
Ordinate, ed imperate...
Fior. Voi parlaste al genitore.
Car. Gli narraste il nostro amore?
Coro Viva il Conte, evviva, evviva
Il villaggio griderà.
Quà la mano, quà la mano,
È l'emporio di bontà.

D. Ch. A mmalora ve ne jate,
Ve scostate, ve scostate
Ah, che a ponia, e a cinco frunne
Chesta vernia fenarrà

SCENA VI.

Bartolaccio in fretta, e detti.

Bar. Cessate di far strepito
Fummo ingannati... udite.
D. Ch. (So muorto mo!)
Bar. Stupite!
Il Conte egli non è. .
Tutti Che parli?
Bar. Quanto dico
Costui l'afferma.
D. Ch. (Ajemmè!)

SCENA ULTIMA

Succhiello si presenta sotto la soglia.
Tutti nel vederlo gridano.

Tutti L'usciere!
Suc. (*a D. Checco*). Io vi saluto.
D. Ch. (E fatta! so speduto!)
Suc. (*Apre una carta e legge*).
« L'anno mille ed ottocento
» Ad istanza del signore
» Nobil Conte dei Ridolfi
» Liquidato creditore,
» Io Succhiello Scorticone
» Come usciere per effetto
» Di sentenza per pigione,
» Intimato ho già precetto.
» A D. Checco Cerifoglio,
(Che vedete tale quale).
» Di sequestro in ampla forma,
» Ed arresto personale.
Bar. Lo sentiste?
Tutti Oh! che impostore
E un meschino debitor!

(*Si discostano da D. Checco, che resta solo nel mezzo. Poi Succhiello gli si avvicina*).

Car. (Ah! che intesi! é già sparita
Ogni speme di contento
Non mi avanza che tormento,
Soffocar l'amor dovrò.)

Bar. (Io non so chi mi trattiene,
Chi appunto mi ha frenato ?
Se rimasi corbellato,
Io vendetta n'otterrò).

Suc. Se da quì tu sei scacciato
Con un piè ti corro addosso.
Io seguirti più non posso
La mia forza terminò.

D. Ch. (Ah! lo nomme solamente
De lo debbeto spaventa,
Ppe paura, chesta gente
De nfettarse se scostò.)

Coro (L'avventura è singolare!
Non è il Conte, è uno spiantato!
Restò l'oste corbellato.
Il suo senno svaporò).

Bar. Che si fa?

Suc. Se fuor non esce
Catturarlo non poss'io...

Bar. Dunque fuori...

D. Ch. Che golio
Ha de farme carcerà?

Fior. Di spiegarvi io la pregava
A concedermi il consorte.

Car. (*che era sempre indietro, non veduto*).
E costui non ricusava
Ad unir la nostra sorte.

Bar. Sei tu qui? *oltremodo sorpreso*).

Car. Sì... mi trattenne
Qui costui... che mano tenne
All'amore...

Bar. E vero? *D. Ch.* Già.

Coro. L'avventura è singolare!
Ah, ah, ah, ah, ah. (*corbellando Bar.*)

Bar. Io, birbante per te soffro
Tante ingiurie, tante offese ?
Esci...
D. Ch. A me? pierde le spese...
Non mme nuovo io cchiù da ccà.
Bar. Già mi scende un velo agli occhi...
Io ti ammazzo...
(*corre alla tavola per prendere un coltello*).
Che mai veggo!
La forchetta ed il cucchiajo
Manca quì ?...
D. Ch. Mo n'auto guajo!)
Bar. Assassino, hai tu rubato?
D. Ch. (Io mme n'era già scordato!)
Bar. Vo frugarti.
(*Gli fruga nelle tasche, e ne caccia la posata*).
Eccola quà
Tutti Debitore! e ladro ancor!
Ladro! ladro!
D. Ch. (*Oltremodo avvilito*). (Oh mio rossore !)
Tutti fanno un movimento come per allontanarsi, indi si appressano a D. Ch. Bartolaccio col coltello in pugno minaccia di ucciderlo).
Tutti Va, ladro impostore, tu fosti scoverto.
Ti attende birbante già un carcere aperto
Chi burla ben spesso vi resta burlato,
I debiti paga, non v'è pietà,
Spiantato! spiantato! spiantato! spiantato!
Fuggiva ben presto la tua nobiltà.
D. Ch. Nce corpa sta smorfia, che a forza volette
Ca fosse lo Conte, lo Conte fegnette
Va dalle, va mena, va sciorta frabotta,
E chisto lo tiempo de farte spassà,
E si mo cchiù abbotto, affè ca po sbotto,
Si sarvo la pella prodigia sarrà.
Bar. E così? non si perda tempo...esci ti dico...o che io... sig. usciere il vostro dovere.. *Suc.* Son quà.
D. Ch. Non te piglià collera .. Io non me fido cchiù de cammenà... Eccomi a te, o crudo usciere... Son nelle tue braccia...

Suc. Io qui non posso arrestarvi... le leggi me lo vietano... Uscite e penserò io... Tengo gli amici pronti, capite?

Fior. Ah! me infelice! *Car.* Io son rovinato!

D. Ch. Lo vero nfelice songo io Io vaco carcerate e buje chiagnite? Da llà dinto n'esciarraggio muorto pecchè è tutto inutile, io non pozzo pavà...

Suc. Pagherete le spese del giudizio e della cattura..

D. Ch. Vide se te ne scuorde una! Ebbene... la carcere mi attende...

(*Viene un fattore e presenta un foglio a Succhiello, e via*).

Suc. A me! (*legge*) » Signor usciere — Nel mo-
» mento che riceverete il presente foglio lasciate
» di perseguitare il debitore D. Checco Cerifo-
» glio — Gli si perdoni qualunque trascorso com-
» messo per la sua disperazione.»

D. Ch. Tu che dice?

Suc. Ps, ps, zitto.... « Io rinunzio il mio credito.
» Intanto le qui accluse polize ripartirete nel mo-
» do seguente—Quelle di ducati mille alla figlia
» dell'oste, e l'altra di ducati tremila al giovine
» Carletto — È mio assoluto volere che s' effet-
» tuisca la di loro unione. Infiniti ringraziamenti
» all'oste per l'amore che nutre per me. Non cu-
» ro ciò che mi deve. Ho passato le necessarie i-
» struzioni al mio esattore.

D. Ch. E ppe mme non c'è nisciuna polesa?

Bar. Ma chi diamine scrive?

Suc. Il Conte. *Tutti.* Il Conte!

Bar. Ma dico, il signor Conte come è informato di quanto è avvenuto nella mia osteria?

Suc. Egli è stato qui tutta la giornata, sotto le vesti di pittore. e col nome di Roberto.

Bar. Ed io asino, lo aveva vicino e non me ne sono accorto.

D. Ch. Pe nfracetarme de sta sorta de manera?

Bar. E voi perchè diceste essere il Conte?

D. Ch. Tu lo voliste, e io pe magnà e pe scanzà l'usciere dicette, sissignore...

Car. Il vostro acuto cervello questa volta l' ha sbagliata...

Bar. Ma si emendi l'errore. Si corra a ringraziarlo.

Sue. Fermatevi, qui v'è un doposcritto. « È inutile ogni ringraziamento, all' istante parto per Napoli »—D. Checco, datemi un bacio, io resto dispiaciuto per non avervi potuto ben servire...avea tutto preparato con la massima decenza..carrozza chiusa ed...ma spero servirvi in migliore occasione...,e son sicuro che non mancherà....Addio...addio...un altro bacio...addio....(*via*)

Bar. Carletto, Fiorina, siete sposi—D. Checco giacchè per voi si prova cotanta gioia, sarete il padrone della mia osteria.

D. Ch. Mille grazie—(Accossì songo le cose, quanno l' omme cagna stato, subbete trova l'amice...)

Bar. Si sollennizzi la venuta del Conte col bicchiere alla mano, e domani tavola generale...

D. Ch. Si, tavola, tavola.. Viva lo sciore de li crediture...(*si versa del vino*).

Tutti Viva, viva col bicchiere
Passerem tranquille l' ora.

Fior. A 2. E il felice debitore
Bar. Qui ciascun ricorderà.

Car. Voi felice ci rendeste
Tal piacer per voi qui stà.

D. Ch. Donca amice, argomentate
Ca purzì li debbiture
Quacche vota li trovate
Ca non portano sventure;
Ma so buono a quacche cosa.
Ponno dà felicità.
Fa li diebbete n' è scuorno
Ve lo pozzo mo provà.
Ed ogn' ommo a sto tal urno
Nce po spisso capità.
E lo debbeto miei cari
Na perversa malatia,
S' assomiglia all' etticia.
Che ogneduno po afferrà.

Piglia a chisto, piglia a chillo.
A lo viecchio, e a lo nennillo.
A lo grasso e a lo sicco,
A lo povero e a lo ricco
Fa li diebbete il signore
Il plebeo, con il dottore
Purzì piglia pella pella
Quacche masto de cappella...
Soffre pure sto dolore
Con l'orchestra il direttore...
E se mette ncalannario
Lo cantante e la cantante,
Quanno manca l'onorario
Quacche debbete ha da fa.
E purzì quacche mpressario
Che fa diebbete nce sta.
Donca amice a me credite
Sempre diebbete facite,
Ca trovà po lo scasato
Quacche core arremmollato.
Sulamente vedarrite
Ca trovà non po l'ammore
Ca le femmene, sapite
Vonno sempe chisti ccà.
(*indicando denart*)
Di D. Checco il debitore
Ve potite allicordà.
Tutti Si, il felice debitore
Qui ciascun ricorderà.

FINE.